

Da «Spirito Santo e catechesi patristica»  
Convegno di studio e aggiornamento / Facoltà di lettere cristiane e  
classiche/ Pontificium Institutum Altioris latinitatis/ Roma, 6-7 marzo  
1982/ Biblioteca di Scienze religiose 54

## S. AGOSTINO AI NEOFITI SULLO SPIRITO SANTO

L'argomento della mia conversazione soffre due grosse limitazioni nel panorama generale, che è vastissimo, della dottrina agostiniana sullo Spirito Santo.

È noto che S. Agostino ha scritto un prezioso libro sul modo di fare la catechesi: il *De catechizandis rudibus*, ma non ne ha scritto alcuno di catechesi, se si eccettua, forse, il *De agone christiano*, che può essere considerato un manuale di catechesi postbattesimale, il quale del resto non dice molto sul nostro argomento: dei 19 errori che segnala e dai quali ammonisce i fedeli di tenersi lontani con una formula semplice ma severa: *nec eos audiamus qui dicunt...*, solo uno riguarda lo Spirito Santo, e non serve a mettere in rilievo la sua divinità ma a negare che lo Spirito promesso da Cristo nel Vangelo sia disceso in Paolo o in Montano e Priscilla, come dicevano i montanisti, oppure in Mani, come dicevano i manichei.

In mancanza d'un manuale di catechesi bisogna rivolgersi o agli *opuscula in libris* – il diminutivo è di S. Agostino – o ai discorsi: *opuscula in tractatibus*, o anche alle lettere: *opuscula in epistulis*. Ma nei libri e nelle lettere troviamo, caso mai, teologia, non catechesi. È questa dunque la prima limitazione. In quanto poi ai discorsi occorre fare un'importante distinzione, cioè occorre distinguere tra discorsi teologici o parenetici e discorsi catechistici: quelli sono molti, questi pochi. È la seconda limitazione. Noi infatti, parlando di catechesi, dobbiamo rivolgerci a questi pochi, non a quei molti.

Pochi, ho detto: solo quattro, dei quali tre in occasione della consegna del simbolo (*In traditione Symboli*: 212-214) e uno nella riconsegna del simbolo (*In redditione Symboli*: 215). Gli antichi manoscritti ci tramandano altri quattro discorsi sul simbolo – *De Symbolo*

*ad catechumenos* –, ma di questi solo uno, il primo, è riconosciuto autentico dalla critica. Abbiamo dunque in tutto cinque discorsi.

Ben poca cosa se si pensa ai tanti che dovette tenere nei quasi quaranta anni di predicazione. Ogni anno, per la quaresima, tornava l'occasione, e quindi il dovere, un dovere al quale il vescovo di Ippona certamente non si sottrasse, di spiegare il simbolo, e altrettante volte quella disentirsielo ripetere, magari con qualche sgrammaticatura o qualche dimenticanza. Agostino conosce queste possibilità e incoraggia a non aver paura: *Securi estote, patres vestri sumus, non habemus ferulas et virgas grammaticorum. Si quis in verbo erraverit, in fide non erret* (MA, I, 450). La ripetizione o riconsegna del simbolo offriva un'altra occasione di darne la spiegazione.

Gli interventi perciò si raddoppiavano: i discorsi si aggiungevano ai discorsi. E se è vero, come sembra, che i tachigrafi li riprendevano tutti, la biblioteca d'Ippona, alla morte di S. Agostino, doveva averne un numero molto elevato – un calcolo approssimativo arriverebbe a 3/4000 –, tra i quali circa una ottantina sulla spiegazione del simbolo ai catecumeni. Di tutto questo prezioso materiale non ci è restato molto, anche se ai cinque si aggiungono altri cinque diretti ai *competentes* sulla spiegazione del *Padre nostro* (56-59) o sui doveri della vita cristiana (216).

La loro brevità – mi riferisco ai discorsi sulla spiegazione del simbolo – può dipendere dal fatto che erano tenuti dentro il rito, che era molto lungo, oppure dalla trasmissione frammentaria che ci è pervenuta. Verso questa ipotesi orienterebbe la nuova edizione critica del discorso 213 – uno dei cinque ricordati – preparata dal Morin (MA, I, 441-450), la quale è più completa di quella dei Maurini. Ma dobbiamo contentarci, piaccia o non piaccia, di quello che abbiamo.

### *1. Contenuto dei discorsi catechistici*

Ecco pertanto, tradotto alla buona, il contenuto di questi cinque discorsi per ciò che riguarda la catechesi sullo Spirito Santo.

*Serm.* 212, 1: «Per mezzo di Cristo ci è stato inviato dal Padre e dallo stesso Cristo lo Spirito Santo, Spirito del Padre e del Figlio,

mandato dall'uno e dall'altro, da nessuno generato: unità di ambedue, uguale a tutti e due. Questa Trinità è un solo Dio... Non tre signori o tre onnipotenti o tre creatori o qualunque altra cosa si possa dire della grandezza divina, perché non sono tre dèi, ma un solo Dio. Benché in questa Trinità il Padre non sia il Figlio e il Figlio non sia il Padre e lo Spirito Santo non sia né il Figlio né il Padre, ma uno il Padre del Figlio, uno il Figlio del Padre, uno lo Spirito del Padre e del Figlio». È conclude con un principio fondamentale della sua teologia: «Credete per capire ».

*Serm. 213,7:* «...segue (nel simbolo): *e nello Spirito Santo*, affinché sia completa la Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Ma del Figlio sono state dette molte cose, perché il Figlio ha assunto l'uomo: il Figlio, il Verbo si è fatto carne, non il Padre, non lo Spirito Santo. Ma la carne (l'umanità) del Figlio l'ha operata tutta la Trinità, poiché le opere della Trinità sono inseparabili. Accogliete perciò la fede nello Spirito Santo in modo da non credere che sia minore del Figlio o minore del Padre. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo (sono) tutta la Trinità, un solo Dio: nulla ivi è distante, nulla diverso, nulla inferiore, nulla contrario, ma tutto uguale, invisibile, immutabile, Padre e Figlio e Spirito Santo. La Trinità ci liberi dalla moltitudine dei peccati».

*Serm. 214,10:* «Crediamo nello Spirito Santo che procede dal Padre, ma non ne è figlio, che riposa sul Figlio, ma non è padre del Figlio, che *prende dal Figlio*, ma non è figlio del Figlio; è Spirito del Padre e del Figlio, Spirito Santo, anch'egli Dio. Infatti non avrebbe un tempio se non fosse Dio...». Segue la nota citazione di S. Paolo (*1 Cor 6, 19; 3, 17*); poi continua: «In questa Trinità non c'è nulla di maggiore o minore dell'altra, nessuna separazione delle opere, nessuna dissomiglianza della sostanza. Uno solo è il Padre, Dio; uno solo il Figlio, Dio; uno solo lo Spirito Santo, Dio. Tuttavia il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre dèi, ma un solo Dio. In tal modo che non sia lo stesso Padre ad esser Figlio, né Figlio quello che è Padre, né lo Spirito Santo sia o Padre o Figlio; ma il Padre sia Padre del Figlio, e il Figlio sia Figlio del Padre, e lo Spirito Santo sia Spirito del Padre e del Figlio: ognuno Dio e la Trinità un solo Dio. Di questa fede s'imbevano i vostri cuori, sia essa a dirigere la vostra confessione». Concludendo

torna il principio teologico a lui tanto caro: «Ascoltando questo, credete, affinché comprendiate: credete, di modo che, progredendo (nella fede), possiate capire».

*Serm. 215,7: «Crediamo anche nello Spirito Santo: in verità è Dio... Per mezzo di lui riceviamo la remissione dei peccati, per mezzo di lui crediamo nella risurrezione della carne, per mezzo di lui speriamo la vita eterna. Ma attenti a non cadere in errore quando numerate, e non pensate che io abbia parlato di tre dèi perché ho nominato Dio per tre volte. Nella Trinità una sola è la sostanza della deità, una la grandezza, una la potenza, una la maestà, uno il nome della divinità; come lo stesso Cristo disse ai suoi discepoli dopo la risurrezione dai morti: Andate, battezzate le genti non in molti nomi, ma nell'unico nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Credendo dunque nella divina Trinità e nella trina unità, state attenti, carissimi, che qualcuno non vi separi dalla fede e dall'unità della Chiesa cattolica. Se qualcuno vi annunziasse un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema. Ascoltate l'Apostolo, non me (Gal 1, 8)».*

*Serm. 398,12: «Il simbolo continua così: e nello Spirito Santo. Questa Trinità è un solo Dio, una sola natura, una sola sostanza, una potenza, somma uguaglianza, nessuna divisione, nessuna diversità, perpetua carità. Volete sapere che lo Spirito Santo è Dio? Fatevi battezzare e sarete suo tempio... Lo dice l'Apostolo (I Cor 6, 19)... È Dio che ha il tempio... Se dunque i nostri corpi sono tempio dello Spirito Santo, non dubitate che lo Spirito Santo sia Dio. E non vogliate aggiungere quasi un terzo Dio, perché il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio. Sia questa la vostra fede».*

## 2. Osservazioni

Ho voluto riportare alla lettera i discorsi ai neofiti nella catechesi pneumatologica perché fosse più facile fare alcune osservazioni. Trascuro del tutto l'aspetto oratorio che qui si rivela, più che altrove, semplice, vivo, immediato. Mi riferisco solo al contenuto. Le osservazioni sul

contenuto possono riguardare ciò che c'è e ciò che non c'è della dottrina sullo Spirito Santo.

Ma prima di tutto un'osservazione generale riguardante la chiarezza e la precisione della dottrina. Pur nella sua brevità l'esposizione agostiniana è un modello di catechesi. Vediamo dunque prima di tutto ciò che egli dice.

Su questo versante le osservazioni più pertinenti mi paiono le seguenti.

1) Anzitutto l'insistenza sulla divinità dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è Dio come il Padre e il Figlio: lo dice e lo ripete ogni volta che si rivolge ai neofiti. Il pastore non argomenta, ma attesta ed ammonisce. L'argomentazione è appena accennata, ed è una sola: quella presa in prestito da S. Paolo sul cristiano tempio dello Spirito Santo. Del resto anche nelle opere maggiori – mi riferisco al *De Trinitate* – l'argomentazione biblica a favore della divinità dello Spirito Santo è più accennata che svolta: Agostino rimanda ai «nostri predecessori», i quali hanno raccolto i testi della Sacra Scrittura e se ne sono largamente serviti per dimostrare che «lo Spirito Santo è Dio, non una creatura». E commenta: «Se non è una creatura, non soltanto è Dio (anche gli uomini furono detti dèi) ma anche *vero Dio*. Pertanto perfettamente uguale al Padre e al Figlio e consostanziale e coeterno ad essi nell'unità della Trinità» (*De Trin.* 1, 6, 13). Da parte sua si limita a commentare il solito testo paolino ricordato nei discorsi catechistici.

2) Questa insistenza sulla divinità dello Spirito Santo porta il pastore attento e vigilante a prevenire i neofiti dagli errori trinitari che potevano risuonare al loro orecchio. Non li chiama con il proprio nome, ma li descrive chiaramente e ammonisce di evitarli: sono gli errori opposti del subordinazionismo e del modalismo. Insiste perciò sull'unità della Trinità: non sono tre dèi, non tre onnipotenti, non tre signori, non tre creatori, ma un solo Dio, anche se la parola Dio è ripetuta tre volte a proposito del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nominati separatamente. Ma simultaneamente insiste sulla distinzione dei tre: il Padre è Padre e non il Figlio, il Figlio è Figlio e non il Padre, lo Spirito Santo, anche se unità dell'uno e dell'altro, non è né l'uno né l'altro. Vi sono le affermazioni di fondo, ma non le spiegazioni.

3) In quanto alla processione dello Spirito Santo, Agostino catechista si attiene piuttosto al linguaggio biblico: procede dal Padre e riceve dal Figlio, ma non è figlio perché non è generato. Non manca però la professione di fede sulla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio e della sua missione dall'uno e dall'altro.

4) Anche sull'opera dello Spirito Santo nella storia della salvezza la catechesi è molto sobria: si dice che dallo Spirito Santo proviene la remissione dei peccati, la fede nella risurrezione, la speranza nella vita eterna.

5) Infine bisogna notare la raccomandazione pressante alla fermezza della fede e l'assicurazione che dalla fede, se sarà ferma, si potrà giungere alla intelligenza della medesima: due aspetti caratteristici, specialmente il secondo, dell'agostinismo che trovano la loro espressione non solo nella catechesi, ma anche, anzi soprattutto, nella speculazione teologica.

Se dalle osservazioni sul contenuto della catechesi agostiniana sullo Spirito Santo passiamo a quelle su ciò che essa non contiene, possiamo esprimerci così: non contiene l'approfondimento teologico che il vescovo di Ippona ha sparso in tante sue opere. Si sa che questo approfondimento, che è insieme tradizionale e originale, verte soprattutto sulla persona e sull'azione dello Spirito Santo.

Per fare qualche esempio, ecco quanto non c'è nei discorsi catechistici:

1) Non c'è, neppure accennata, la dottrina delle relazioni, la quale, se in Agostino non occupa, come presso gli scolastici, un posto prevalente nella teologia trinitaria, ne occupa uno centrale a proposito della difesa del mistero trinitario contro le obiezioni degli ariani, i quali, si sa, per impugnare la fede ricorrevano alla ragione.

2) Non c'è la nozione dell'amore come proprietà personale dello Spirito Santo, che è uno degli approfondimenti più fecondi e più originali della pneumatologia agostiniana.

3) Non c'è la spiegazione «psicologica» della Trinità che, cominciata con il libro ultimo delle Confessioni (*Confess.* 13, 11, 12), occupa molti libri – gli ultimi sette – del *De Trinitate* ed esercita un'azione decisiva nella teologia scolastica.

4) Non c'è la dottrina dello Spirito Santo anima del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, radice della sua unità, principio di comunione intra-ecclesiale.

5) Non c'è infine l'uso del termine *persona* applicato al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, termine che, se nella riflessione teologica non gode della simpatia di S. Agostino, pure è usato correntemente nel linguaggio trinitario.

### 3. *Intelligenza della fede*

A questo punto qualcuno dirà: tutto questo appartiene ad Agostino teologo, non ad Agostino pastore. Non è esatto. Anche Agostino pastore parla diffusamente ai fedeli di queste luminose verità che non si ritrovano, come si è detto, nella catechesi.

Negli anni scorsi fu difesa all'Istituto Patristico una tesi di laurea dal titolo: *Il mistero della Trinità nella predicazione di S. Agostino*. Si ebbe allora l'occasione e, per alcuni, la sorpresa di costatare che i grandi temi della teologia trinitaria svolti nelle opere maggiori ritornano tutti, in forma parenetica ma esatta e profonda, nei discorsi agostiniani, sia in quelli a commento del Vangelo di S. Giovanni, sia in quelli (anche se il testo non si prestava molto) a spiegazione dei salmi, sia infine nei discorsi propriamente detti.

Occorre dunque distinguere diversamente; non tra Agostino teologo e Agostino pastore, ma, in Agostino pastore, tra il pastore che propone ai neofiti la dottrina da credere e il pastore che, approfondendo quella dottrina, porta progressivamente i fedeli all'intelligenza della fede. Infatti ai neofiti egli chiede di credere, ma promette l'intelligenza di ciò che credono: lo abbiamo sentito.

Si può ben immaginare che il vescovo di Ippona non si sia sottratto, poi, al dovere di aiutarli a raggiungere questa intelligenza, che gli era tanto cara e che tanto raccomandava, in ogni occasione, a tutti. Non se ne sottrasse infatti. Come ho scritto altrove – mi si vorrà perdonare l'immodestia di questa autocitazione – «Agostino non nasconde nulla al suo popolo di ciò che ha scoperto nella meditazione dei libri sacri.

Per lui non vi sono due insegnamenti diversi, uno per i semplici e l'altro per i dotti. La fonte della verità cristiana deve essere accessibile a tutti, perché tutti possano dissetarsene. Perciò i temi trattati nei discorsi sono gli stessi che vengono trattati negli *opuscula in libris*: sono i temi della *Trinità*, della *Città di Dio*, della *Genesi alla lettera*, delle molte opere polemiche. Sono temi che toccano tutti i campi della teologia e tutti gli argomenti della Bibbia». Se ne può concludere che « i discorsi sono un commento prezioso e spesso un chiarimento utilissimo delle opere maggiori».

Sul mistero trinitario tornano con frequenza nei discorsi i temi delle processioni divine, delle relazioni intra-trinitarie, della inseparabilità delle opere extra-trinitarie, delle proprietà personali del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, delle manifestazioni della Trinità nella storia della salvezza.

Nessuno parlando al popolo è tanto dottore come il vescovo d'Ipbona. Basti un esempio. Nell'ultimo libro del (*De Trin.* 15, 27, 48), parlando della processione dello Spirito Santo «*simul ab utroque*», cita un lungo brano di un suo discorso, precisamente dal (*In Io. Ev. tr.* 99, 8. 9).

Sarebbe utile dunque stabilire un raffronto tra Agostino catechista e Agostino predicatore, utile ed istruttivo, ma ci porterebbe lontano o, per dir meglio, sarebbe un altro argomento. Ora si sa che di argomenti da trattare basta uno per volta, quando non sia troppo.

AGOSTINO TRAPÉ